

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

NUMERO 13 — GENNAIO 2003

IN QUESTO NUMERO

In questo numero accogliamo una serie di testimonianze importanti per avvicinarci a respirare l'aria della *Finestra* aperta sulle terre del Medioriente: da Betlemme al Libano a Cipro, passando dalle città Turche, e ospitando anche gli appelli delle comunità di Bagdad, vi invitiamo a scoprire e meditare i racconti dei pellegrinaggi, delle difficoltà e delle grazie che in queste Terre ci manifestano la presenza di Dio.

In dettaglio, dopo la lettera di Don Andrea qui a fianco, trovate nel giornalino:

Passaggio in Siria.....	8
Appello chiesa cattolica caldea.....	11
Dove va la Turchia.....	12
Da Betlemme.....	14
Testimonianze da Estate in Turchia	17
Da Libano a Cipro.....	20
Appunti di storia: Iraq.....	24
I "Santi".....	27
Vengo anch'io... no tu no!.....	30
Finestra di preghiera.....	31
Programma 2002/2003.....	32

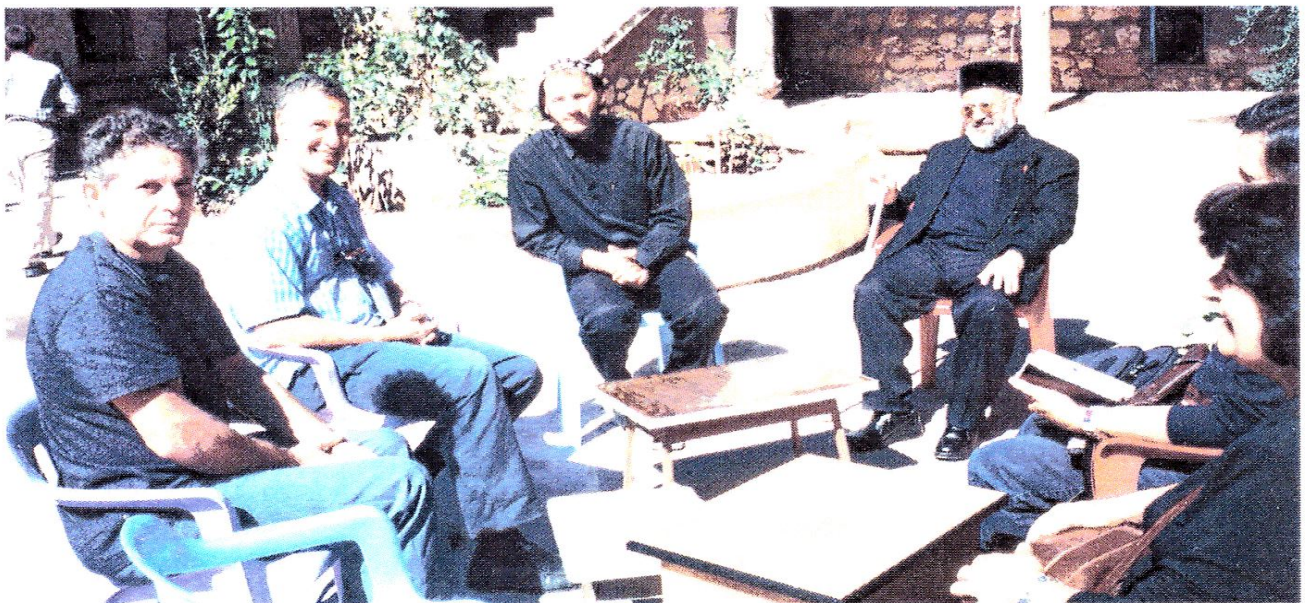
ISTANBUL 21 DICEMBRE '02

Carissimi,

sono appena rientrato dall'Italia, dopo la solita obbligatoria uscita ogni tre mesi per rinnovare il visto. Anzitutto ringrazio tutti gli amici di Roma per l'amicizia calorosa che mi avete fatto sentire. Una vera consolazione di cui ringrazio il Signore. Se qualcosa anch'io ho potuto donare allora è segno che la "Finestra per il Medio Oriente" è davvero uno "scambio di doni". Appena rientrato a Istanbul ho trovato una bellissima notizia: un anziano prete francese di 80 anni rientra in Iran dopo 22 anni di assenza, di cui gli ultimi 5 a Istanbul. Finalmente gli hanno ridato il permesso di soggiorno (fu espulso da Teheran insieme a tantissimi altri nel 1980 con la rivoluzione islamica di Komeyni). Era felice come un bambino. Tra i pochi e sparsi cristiani dell'Iran i suoi "giovanili" ed entusiasti 80 anni saranno un sollievo. Ha superato perfino Abramo! Miracoli della fede e dell'amore. Ho ritrovato anche Piera e Luciana alle prese con l'esame di turco: facce emaciate, mal di testa, stanchezza da sonno. «È il prezzo

è tutta gloria!». Ieri finalmente l'esame. Abbiamo festeggiato (anche se non sappiamo ancora il risultato) in un ristorantino economico con *pirzola* per me (cotolette di pecora) e *kanat* per loro (alucce di pollo arrostate). Mentre loro nei giorni precedenti studiavano io ho portato ai quattro vescovi cattolici (di rito latino, armeno, caldeo e siriano) e al cancelliere Mons. Marovich un pensiero e una lettera di saluto di Mons. Nosiglia (vicegerente di Roma): un segno di comunione pur nella distanza geografica. Ho rivisto Suleyman che con la moglie Tuna coordina i progetti per dare in mano ai poveri gli strumenti per uscir fuori dalla propria povertà. Ho rivisto Rachel, che molti di voi conoscono, impegnata più che mai nello studio, nell'aiuto ai bambini iracheni e nella ricerca sofferta di una decisione per il proprio futuro. Ho ripreso contatto con la città di Istanbul nei suoi aspetti luminosi e oscuri: la gentilezza e la simpatia della gente, le

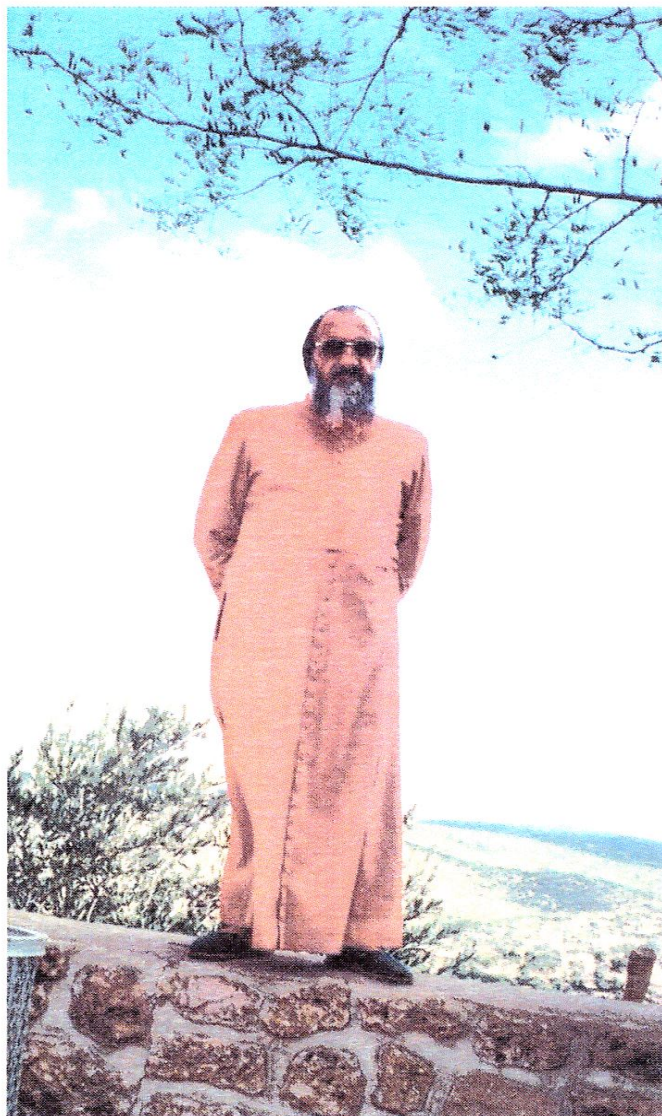
abbondanti castagne arrosto (una trentina per un euro) servite con un sorriso eccezionale, un saporitissimo ciai (tè turco), la scoperta di Levent, un elegante e supermoderno quartiere di Istanbul, i tanti uomini e donne che dignitosamente, nella loro povertà, si guadagnano da mangiare (raccoglitori di immondizia, carrettini di frutta, venditrici di fiori) sotto un freddo terribile e fino a tarda notte. Un bambino di 7-8 anni piegava i cartoni con un perizia pari alla sua serietà: Dio a Betlemme ha deciso di diventare come lui per non lasciarlo solo e per mostrarci la sua dignità. La liturgia di questi giorni in preparazione al Natale è così vicina alla gente comune: la genealogia di Gesù è una catena di famiglie come quelle di tanta gente (da esse Dio ha preso carne e sangue): Maria e Giuseppe non hanno nulla di proprio, se non l'accoglienza dell'azione di Dio; insieme a Elisabetta e Zaccaria vivono il quotidiano: si lasciano abitare dalla Grazia di Dio, la



lasciano vivere e agire in sé, le si offrono come strumenti per il mondo. Gesù è frutto della piccolezza non della mania di grandezza, nasce dalla forza della fede non da quella delle proprie opere.

Ora vorrei dare una rapida scorsa ai mesi passati per farvi gustare le cose più belle e rendervi partecipi delle attese e delle preoccupazioni. A settembre AnnaMaria e Gerardo sono venuti a trascorrere un periodo con noi: Gerardo 10 giorni, AnnaMaria un mese. Con loro abbiamo di nuovo fatto visita ai monasteri, alle chiese e ai villaggi di Tur Abdin (a circa 300 km. a est di Urfa). Posti magnifici ma anche testimonianze magnifiche. Nel villaggio di Hah, un giovane papà di 6 figli ci ha aperto la chiesa. Lui e la chiesa si assomigliavano: nella povertà, nella semplicità, nel sorriso fiducioso, nella fedeltà vissuta nella sofferenza. Gli abbiamo invidiato l'anima pur vedendone la ristrettezza materiale. Abbiamo cenato con due padri di famiglia nel refettorio del piccolo monastero: cose povere ma così "ricche". Nella notte, stelle così belle non ne avevamo mai viste. Nel villaggio di Bareshtepe un giovane monaco ortodosso (**vedi foto a pagina precedente**) ci ha mostrato gli splendori "feriti" della chiesa. Ci ha detto: "Gesù ci ha chiesto di amarci e di essere "uno", noi cristiani invece ci siamo divisi e ci siamo "guardati storto". Lui allora ci ha colpiti per correggerci, ci ha messo nell'oppressione per invitarci alla conversione. Dobbiamo cambiare". Ne era convinto e ci è parso, lui e la co-

munità del monastero, in un vero cammino di purificazione e di rinnovamento. L'accoglienza sincera e festosa ne erano per noi un segno. Ci ha poi detto che una ventina di famiglie emigrate in svizzera negli anni 20/30 si preparano a rientrare e a riabitare la loro terra. Ci è parso il segno di un miglioramento dei rapporti con i musulmani e con le autorità del paese. A Mydiat abbiamo ritrovato il vescovo siriano ortodosso Samuel (**vedi foto a pagina precedente**). Gli abbiamo offerto dei cioccolatini italiani. Dalla



durezza della prima volta, in cui gli strappammo a forza una benedizione, al sorriso di questa volta ne è passato di tempo: sembra un secolo, eppure è solo un anno! Ci ha addirittura invitato a metterci in contatto con il suo monaco ortodosso Abuna Melchi, di Adyaman, per collaborare insieme. Ad Adyaman siamo arrivati verso le 13,30. Abuna Melchi non c'era. C'erano solo i 5 giovani studenti alloggiati nella chiesa. Ci hanno improvvisato un pranzo, sobrio ma gustosissimo e guidati prima nella chiesa poi nel paese. A uno abbiamo chiesto: amate il Papa? «Certo, è nostro padre! Siamo fratelli. Dobbiamo amarci, è l'obbligo che Gesù ci ha dato. La chiesa è una!». Ad Abuna Melchi abbiamo lasciato una lettera e dei cioccolatini. Ci ha telefonato ed è venuto poi a trovarci ad Urfa, con una giovane cristiana. L'ho accompagnato dal *Vali* di Urfa (il prefetto) per perorare la causa di poter riavere e riaprire una delle chiese di Urfa (ce n'erano a

decine all'inizio del secolo), una splendida chiesa del secolo XII diventata prima fabbrica di tappeti ed ora centro culturale. Io l'ho aspettato fuori pregando, mentre lui dentro parlava col vicevali. È uscito con un viso triste e silenzioso. Mi è sembrato un Gesù umiliato e sofferente. «Non c'è niente da fare!» mi ha detto. Durante il pranzo ha ripreso la sua giovialità **(vedi foto in questa pagina)**. La Turchia, ho pensato, ha fatto molti passi ma molti ancora ne ha da fare! Il nunzio di Ankara, cui ho riferito la cosa, gli ha promesso ogni aiuto per ritentare. Di ritorno dal nostro giro, abbiamo portato Gerardo e Anna Maria sul fiume Eufrate. È uno dei fiumi biblici del paradiso terrestre. Maestoso, solenne, ampio, luminoso. Una festa di colori: l'acqua, le sponde, il cielo. Attraversa la Turchia, le terre kurde, la Siria, l'Iraq, l'Iran, l'Armenia: terre martoriate dalle divisioni e dall'odio, dove il "serpente antico" continua ad avvelenare il



la Siria, l'Iraq, l'Iran, l'Armenia: terre martoriate dalle divisioni e dall'odio, dove il "serpente antico" continua ad avvelenare il cuore degli uomini. Eppure Dio non ha rinunciato al suo progetto di Paradiso e continua ad attraversare l'inferno degli uomini per irrigarlo con la sua grazia salvatrice. Gesù è un fiume di "acqua e sangue" (la vita e il prezzo dell'amore) che scorre nel cuore del mondo. E noi? Sapremo essere un fiume di grazia?

Arrivati ad Urfa abbiamo ritrovato i nostri vicini e i nostri amici. I bambini si sono improvvisati, come loro dicono, "*yardemgi*", cioè nostri aiutanti per scaricare le valigie. Abbiamo rivisto il simpatico "*cikolata*", un bambino che abbiamo soprannominato così perché un giorno sì e un giorno no bussa per chiederci della cioccolata. A un primo sopralluogo della casa subito sono cominciati i nostri cattivi pensieri: ci hanno rubato gli asciugamani... ci hanno rubato il secchio... ci hanno rubato il galleggiante del cassone dell'acqua! Invece gli asciugamani li aveva presi il nostro amico Faik per farli lavare dalla moglie, il secchio l'aveva messo sotto un tubo dell'acqua che gocciolava, il galleggiante era lì tranquillo al suo posto. La nostra malizia quanto è dura a morire! Signore perdonaci! Il giorno seguente abbiamo fatto visita alla figlia della nostra vicina, Yeldez, che ha avuto due gemelline. Una casa modesta come quella della sacra famiglia di Nazareth. Il marito (vende quello che può con un carrettino) era lì tutto felice, con i due

più grandicelli che gironzolavano intorno. «Allah ha dato – abbiamo detto – ma voi avete accolto». Faccia meravigliata del marito, «...ma certo, ovvio, naturale che abbiamo accolto!». La cosa più naturale del mondo! Grazie Signore per sentircelo dire. Ci raccontano del nome dato al terzo giorno, dopo la preghiera. In questa ricchezza così naturale dei loro figli e in questa fede così spontanea in Dio, mi viene da pensare, cosa manca loro? Manca di poter chiamare Dio "Padre", con una intimità simile a quella con cui Yeldez davanti a noi stringe in braccio i due gemellini e li allatta. Eppure alcuni mistici musulmani hanno desiderato e cantato questa intimità. L'Islam ufficiale esalta la fede ma non conosce un vero e proprio "amore" di Dio. Un giorno sarà così e tutti ci ritroveremo come i due gemellini in braccio a Dio. Ma fin da ora quanto desidereremmo comunicare loro il calore di questo amore! Gerardo viene colpito dai tanti bambini in giro e dal fatto che molti di loro aiutano nelle botteghe degli artigiani. Lui che è un po' fabbro e un po' falegname, comincia a fantasticare di poter diventare "*Ustà*", cioè "maestro" e di poter insegnare un mestiere a qualcuno di questi bambini. Qualche giorno dopo portiamo Gerardo a visitare Harran, il villaggio di Abramo. Il nostro amico Taha (24 anni) appena sa che Gerardo è rimasto vedovo da poco più di un anno, gli fa le sue condoglianze e gli dice: «Dio ti dia pazienza...Dio ha dato Dio ha tolto». Mi sembra il biblico Giobbe. Poi gli regala un velo colorato per la figlia.

figlia. Taha mi chiede poi di scrivere una lettera a una ragazza di Verona che ha conosciuto l'estate scorsa mentre visitava Harran e di cui si è innamorato. Lui detta in turco, io traduco e scrivo. Le sue espressioni gentili, rispettose, misurate mi sorprendono. Ogni tanto mi chiede: va bene così? È quella che si direbbe una delicatezza e semplicità di sentimenti. Bella se paragonata alla durezza con cui suo padre una volta ha trattato la madre davanti a noi (l'ultima delle tre mogli, con il desiderio di cercarne ancora una quarta possibilmente giovanissima). Un giorno arriva un vecchio simpaticissimo. Vuole visitare la casa. Gli faccio vedere anche la cappellina. È estasiato. Bacia le icone. Gliene faccio vedere una con una piccola immagine della Madonna. «È la mamma di Gesù» gli dico. «*Baba yok!*» aggiunge lui («il papà non c'è!»). È la fede dei musulmani nella verginità di Maria. «*Baba Yok!*» ripeto io commosso. Pinar, la bambina della nostra vicina di casa, si presenta un giorno con la bocca spalancata e indica un dentino di latte che pencola. Vuole che glielo togliamo. Mi improvviso dentista. Le faccio cadere il dentino, poi le faccio fare sciacqui con acqua e aceto. È felice! Dopo lunghe giornate scandite dalla preghiera nella nostra minuscola ma bellissima cappellina nella vecchia stalla della casa, AnnaMaria se ne esce dicendo: «che bello una cappellina nascosta in un mondo dove tutto deve essere in mostra... Dove vale ciò che appare noi non appariamo...». Non era così anche nella stalla di Betlemme? Signore ti

ringrazio di questa povertà e umiltà non meritata.

Torniamo a Roma da cui sono partito. Il vescovo mi ha concesso una domenica pomeriggio di fare un appello a circa 300 suore riunite per un ritiro. Ho detto loro: «Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi grazie a una donna. Lo stesso Verbo cerca oggi un altro grembo di donna per continuare ad incarnarsi proprio lì dove, dopo essere nato, è come sparito. Chi è disposta?». Lo dico anche a voi che leggete. Chi è disposto ad offrirgli la propria vita perché lui possa nascere? C'è qualcuno, uomo o donna, giovane o adulto, con famiglia o senza disposto a dirgli di sì in queste terre? Pregate con noi perché il miracolo di persone idonee disposte a venire possa ripetersi e il "SÌ" di Maria fiorisca in tanti altri cuori e tante altre bocche.

Io Piera e Luciana ora che facciamo? Stiamo per partire questa sera stessa con l'aereo delle 21,55 per Trabzon, sul mar Nero, circa 200 mila abitanti. C'è una chiesa, una piccola comunità cattolica di circa 15 persone, una folta comunità ortodossa sparsa nella città, una emigrazione femminile, dall'est dell'europa, preda spesso della prostituzione e dello sfruttamento, un fiume di giovani musulmani che vengono a visitare la chiesa... C'è un mondo caro a Dio perché tutto il mondo è caro a Dio. Ma non c'è un prete da tre anni. Non c'è, salvo una giovane consacrata

tedesca piena di fede e di coraggio, una comunità di persone che si faccia carico stabilmente della situazione. Noi vi passeremo tutte le feste di Natale fino agli inizi di febbraio. Piera e Luciana continueranno a studiare turco, io a praticarlo e insieme cercheremo di capire quest'altro pezzo di Turchia per amarlo, anzi cercheremo di amarlo per capirlo. A febbraio torneremo ad Urfa. Poi... Dio lo sa. I bisogni sono tanti. Speriamo di essere in più per venire incontro ad essi. Qualcuno il Signore manderà... Ma anche lì da voi c'è bisogno che alcuni in modo più convinto e con tempo maggiore si impegnino nella "Finestra per il Medio Oriente", per raccogliere da queste terre le grandi ricchezze che Dio vi ha deposto e per spedire da lì a qui le ricchezze che Dio ha fatto maturare nei secoli. Il Medio Oriente può aiutare a rievangelizzare e ridare un'anima all'Europa e l'Europa può ridare luce e apertura al Medio Oriente. Un vero e proprio scambio di doni umani, spirituali, culturali e religiosi che possono arricchire entrambi e contrastare quello scambio di odio, di minacce e di guerra che troppo spesso è all'orizzonte o quel semplice scambio di interessi che sta a cuore a molti ma che non può bastare.

Per fare questo occorre camminare con pazienza, nutrirsi a fondo alle sorgenti del vangelo, maturare nella fede, acquisire una ricchezza di mente e di cuore che va oltre la semplice informazione di cronaca o la curiosità esotica. Il Signore ci aiuterà. Vi invito a pregare e ad aprire il cuore. Vi sono vicino con

la preghiera e l'affetto, sapendo le difficoltà e le sofferenze di molti. Ogni giorno siete sull'altare per essere messi nelle mani di Dio.

Vi saluto con amicizia e vi invio tutta la benedizione di questa terra.

Don Andrea

Come contribuire alla *Finestra per il Medioriente*

Spiritualmente

offrendo, mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

Materialmente

servendosi del

CCP n° 27751015

intestato a don Andrea Santoro,
causale "Finestra per il
Medioriente"

PASSAGGIO IN SIRIA (16-19 APRILE 2001)

Roma, 11/6/2001 *

Questo breve passaggio in Siria ha voluto essere un piccolo pellegrinaggio alla Chiesa di oggi, in un paese in cui, come in Turchia, affondano le radici della nostra fede. È stato molto breve, soltanto tre giorni, per mancanza di tempo a causa della data obbligata dovuta al rinnovamento del visto, mio e di Luciana, eppure ha riempito il nostro cuore di tanti interrogativi e del desiderio di tornarvi.

Come si fa per tutti i pellegrinaggi, siamo partiti con delle intenzioni di preghiera da porre al cospetto di Dio ad ogni tappa del viaggio.

Alle ore tredici del 16 aprile 2002, la nostra piccola comunità – don Andrea, Milena, Franco, Luciana ed io – dopo aver celebrato la S. Messa nella nostra cappellina, lascia Urfa per dare inizio al nostro pellegrinaggio.

Urfa si trova a circa 40 Km. dalla frontiera con la Siria, se si entra dal villaggio di frontiera di Akciakale, ma da quel lato non siamo sicuri di trovare un taxi che ci porti ad Aleppo, dal momento che dovremo lasciare il nostro pulmino in Turchia, al confine, per cui decidiamo di entrare in Siria da Gaziantep, passando la dogana a Kilis. Lì contattiamo un tassista che ci porta fino ad Aleppo, prima tappa del nostro viaggio.

Arriviamo ad Aleppo all'imbrunire e ci dirigiamo, non senza difficoltà per trovarlo, verso l'arcivescovado, dove il vescovo latino, Mons. Armando ci ospita con tanto spirito d'accoglienza

sia all'andata che al ritorno. Non potendo ospitarci per dormire ci manda presso un istituto di suore. Milena, Franco, Luciana ed io presso le suore Dorotee, don Andrea presso le Francescane.

Il giorno dopo con un altro taxi preso a nolo, autista compreso, partiamo per Damasco, ma prima ci fermiamo al Santuario della Madonna di Saydnaya. In questo santuario che risale al 547 c'è una delle icone della S. Vergine dipinte da S. Luca Evangelista. Fra i santuari dedicati a Maria, Saydnaya sta al secondo posto dopo quello di Gerusalemme. La sua storia è originale e meravigliosa come quella di tutti i santuari dedicati a Maria.

A Saydnaya (come in altri santuari mariani, ad esempio Efeso) dalla enorme affluenza di gente, giovani e non, abbiamo potuto constatare quanto grande sia la venerazione che nutrono per Maria anche i musulmani.

Quale legame può esserci più forte di Maria?

Proprio nel suo Santuario, come facciamo ogni giorno, ancora con più forza abbiamo pregato per l'unità dei cristiani.

Nel primo pomeriggio siamo arrivati a Damasco, l'autista ci ha lasciato sulla "Via DIRITTA", quella che ha percorso S. Paolo quando è stato "folgorato sulla Via di Damasco".

Abbiamo visitato la grande Moschea, detta degli Omayyadi. Vi si venera la reliquia di S. Giovanni Battista. I musulmani dicono che sarà quello il

posto in cui verrà Gesù al momento del giudizio universale.

Nel pomeriggio abbiamo celebrato la S. Messa nella cappella della casa di Anania, colui che battezzò S. Paolo e lo introdusse nella comunità cristiana. C'erano molti turisti, tra i quali molti francesi, ma la Messa è stata molto intima e raccolta, solo noi cinque. Dopo la Messa abbiamo fatto visita alle suore di Madre Teresa di Calcutta, nella cui cappella abbiamo fatto l'Adorazione.

Il giorno successivo abbiamo preso la strada del ritorno. La mattina ci siamo fermati in un piccolo villaggio prima di Aleppo per far visita ai genitori e familiari di un nostro carissimo amico,

Karim, che lavora e vive a Roma con moglie e figli. L'accoglienza è stata calorosissima.

Nel pomeriggio visita ai resti del santuario di S. Simeone lo stilita. Ciascuno di noi, dopo la visita, ha pregato e meditato per proprio conto. La sera sosta ad Aleppo, cena col vescovo Mons. Armando e pernottamento dalle stesse suore che ci avevano ospitato all'arrivo.

Questa è molto in breve la cronaca del viaggio, ma ciò che più conta è quello che ha lasciato nel nostro cuore.

Abbiamo potuto comprendere, seppure in piccola parte, cosa significhi essere presenza cristiana in Siria, ma più generalmente in Medio Oriente, grazie



Da sinistra: Luciana, Mons. Armando vescovo di Aleppo, Milena, Franco, Piera e don Andrea

alla meravigliosa testimonianza del Vescovo nostro ospite.

La prima frase che ci ha colpito è stata: "il tempo non è mio, è nostro", in risposta al nostro timore di rubargli troppo tempo con la nostra presenza. Quanto questa affermazione sia vera ce lo aveva dimostrato prima un signore al quale avevamo chiesto informazioni circa l'ubicazione dell'arcivescovado, montando in taxi con noi e portandoci direttamente là. Il vescovo ci ha offerto un'accoglienza semplice, fraterna, una bella cena, ma soprattutto ci ha dato una meravigliosa testimonianza sull'unità e l'ecumenismo. Ha esordito con un'importante premessa: *nei paesi musulmani non si viene per convertire o battezzare, ma per testimoniare con la propria vita cosa significa essere di Cristo*; lui ha una grande simpatia per i Focolarini e racconta come mette in pratica questo spirito di unità ed ecumenismo che lo anima. Quello stesso giorno aveva avuto un incontro con i giovani di diversi movimenti cristiani e ne era entusiasta. Ogni sabato, raccontava, si incontra con i vescovi cattolici di diversi riti e lingue. Una volta al mese con i vescovi di altre confessioni cristiane. Mons. Armando è un assertore convinto del dialogo interreligioso e dell'unità tra le chiese separate. In Medio Oriente non è difficile vedere la triste realtà ed i risultati infelici di queste separazioni, per cui un vescovo cattolico latino che lavora con così grande convinzione per questa unità, non può essere visto che come un tralcio fruttifero di una chiesa che ha a

capo un Papa che per l'unità e l'ecumenismo è pronto a dare la vita.

Le suore Dorotee la sera del nostro arrivo ci hanno accolto tutte insieme, ci hanno offerto la loro testimonianza sui loro trenta anni di presenza in Medio Oriente e la loro attuale presenza in un quartiere povero di Aleppo, nel quale hanno aperto una sartoria. Ci hanno interrogato sul significato della nostra presenza in Turchia. C'è sempre un arricchimento reciproco in questo scambio di esperienze. Anche il vescovo ha organizzato un piccolo caseificio per dare lavoro ai cristiani tentati di andarsene per le difficili condizioni economiche. Purtroppo non abbiamo potuto visitarlo, abbiamo visto le foto. L'impressione, confermata dal vescovo, è che in Siria i cristiani godano di una maggiore possibilità e libertà di vivere la propria fede, anche perché la percentuale dei cristiani è sensibilmente più alta rispetto alla Turchia.

Alla Moschea degli Omayyadi abbiamo chiesto una luce per l'Islam. La luce di Gesù che addolcisca questi suoi figli e li apra alla piena conoscenza della divinità di Gesù.

Alla casa di Anania abbiamo pregato per la nostra conversione, per quella dei più lontani (come lo era Paolo), per quella dei nostri cari.

Ci siamo riproposti di ritornare in Siria, con più calma, per capire meglio, trovare incoraggiamento e suggerimenti per noi, allacciare legami di fraternità. Quando Dio vorrà.

APPELLO DELLA CHIESA CATTOLICA CALDEA E DELLE COMUNITÀ CRISTIANE DI BAGDAD

Il 29 novembre, dopo una giornata di digiuno e di preghiera, la Chiesa cattolica caldea dell'Iraq e le comunità cristiane di Bagdad hanno rivolto alle altre Chiese e a tutti i popoli il seguente appello.

«I cristiani iracheni elevano la loro supplica a Dio, chiedendo per il popolo iracheno ed i suoi governanti una pace duratura e una vita gioiosa, chiedendo che si tolga l'ingiusto embargo che pesa sul Paese e che esso venga liberato dal male della guerra che viene minacciata, che semina il terrore nei cuori dei bambini, dei giovani e dei vecchi.

Noi chiediamo all'Organizzazione delle Nazioni Unite, nel suo segretario generale Kofi Annan, e al Consiglio di Sicurezza, come chiediamo a tutti i responsabili degli Stati, e in modo particolare al governo degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, a tutte le associazioni internazionali e umanitarie che sono interessate alla pace mondiale, ai movimenti, ai pastori e ai fedeli delle religioni e a tutti i popoli, di trovare una soluzione giusta per allontanare dal popolo iracheno una sofferenza che

non ha ragione, perché sia salvaguardata la pace nella terra della pace, e chiediamo all'Iraq di scoprire le vie della pace e del dialogo fraterno.

Noi ringraziamo tutte le persone di buona volontà che lavorano, in un modo o nell'altro, in tutti i Paesi del mondo, per allontanare lo spettro della guerra dal nostro caro Iraq. Noi preghiamo per loro perché Dio li conservi, chiediamo a loro di moltiplicare gli sforzi e di fare tutto il possibile per salvare i nostri bambini, i giovani, gli anziani, i malati da una guerra di distruzione e dalle sue gravi conseguenze, come la fame, le malattie, la strage di vittime innocenti.

Noi chiediamo a tutti i lavorare per la pace. Tutti noi abbiamo fiducia che Dio, il Signore della pace, doni la pace giusta per tutto il mondo e in modo particolare per il nostro caro Medio Oriente e il nostro caro Iraq».

**Le Chiese
e comunità cristiane
di Bagdad**

DOVE VA LA TURCHIA

Tutti abbiamo letto sui giornali o seguito alla televisione le vicende delle elezioni politiche tenutesi in Turchia agli inizi di novembre e della rinnovata richiesta del governo Turco di entrare in Europa. È un momento delicato e importante per la Turchia. Se le intenzioni espresse nel programma pre-elettorale del "Ak partisi" (il partito che ha vinto, guidato dal suo leader Erdogan, le elezioni) saranno mantenute la Turchia potrà diventare sempre più uno stato laico dove a tutti (maggioranza musulmana e minoranze religiose) saranno riconosciuti pari diritti e libertà di espressione. Potrà inoltre essere data, sempre secondo i programmi presentati al paese prima delle elezioni, più attenzione ai tanti e complessi problemi dell'est della Turchia. Sarà così? Tutti sappiamo che ogni leader è atteso alla prova dei fatti e che deve fare i conti con le correnti meno aperte del partito, più legate a un Islam rigido e autoritario. Le radici del "Ak partisi" affondano in un passato del genere, ma il leader Erdogan afferma che il partito ha subito una evoluzione democratica e laica pur conservando una sincera e convinta ispirazione religiosa della maggior parte dei suoi membri. Se così fosse non solo la Turchia avrebbe da guadagnarci ma tutto il mondo dei paesi musulmani potrebbe trovarvi ispirazione e in un certo senso un modello. L'Europa stessa avrebbe

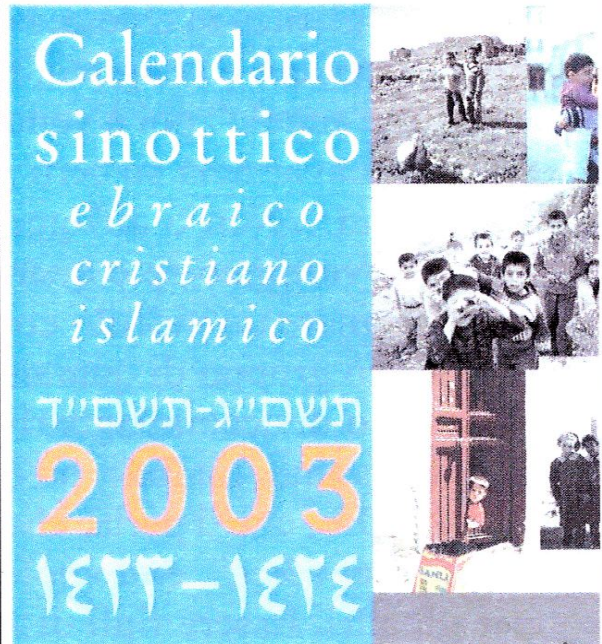
davanti un paese democratico, economicamente e socialmente in cammino, rispettoso del credo e dei diritti civili di tutti. Un paese di cui non solo non temere ma in cui trovare la spinta per un'Europa in cui lo scambio delle culture, i diritti delle persone, la coesistenza di realtà diverse, la presenza e il dialogo libero e paritario delle religioni, il confronto dei valori, la ricerca seria delle ragioni dell'esistenza e della convivenza umana, sarebbero una ricchezza e una speranza per tutti. Ma si pongono due domande serie, una alla Turchia, l'altra ai paesi europei. **Alla Turchia:** saprà intraprendere nei fatti il cammino espresso nei programmi? **Ai paesi d'Europa:** sapranno mettere in comune oltre al progresso materiale e al peso politico anche dei valori umani, morali, religiosi e spirituali? La partita è aperta e tutta da giocare. Credo che si possa essere ottimisti, con realismo e prudenza, ma ottimisti. E credo anche che si debba pregare, come S. Paolo dice nelle sue lettere, perché i governanti abbiano sapienza, lealtà, serietà di intenti e impegno onesto. Da essi infatti dipende molto la pace, la giustizia, la vita tranquilla e onesta dei popoli. Ai governanti turchi e ai cittadini musulmani è chiesto di lasciare spazio pieno alle convinzioni religiose e civili di tutti, senza discriminazione né amministrativa, né giuridica, né pratica, né di concezione

alle strategie politiche, diplomatiche e militari, ma di avere anche una profondità di pensare, di sentire e di orientare la vita umana, un'anima, come si suol dire, perché non si vive solo di pane, computer, telefonini, divertimento e benessere. Come si vede c'è da camminare per tutti. Il cuore del medio oriente (da cui proviene l'ebraismo il cristianesimo e l'islam) ha molto da insegnare all'Europa. L'Europa (con tutto ciò che nel suo cammino ha maturato nei secoli) ha molto da insegnare al Medio Oriente. Nonostante le lacune e le pecche reciproche, hanno da imparare l'uno dall'altro e da scrivere insieme delle pagine nuove. Noi siamo fiduciosi, perché crediamo più alla "finestre" aperte che ai "muri" contrapposti.

DON ANDREA

Se qualcuno dei vostri amici desidera ricevere il giornalino della *Finestra per il Medioriente* per seguire più da vicino il dialogo iniziato, fateci avere il loro nominativo. Spediremo gratuitamente il giornalino.

Calendario sinottico 2003



Anche quest'anno la *Finestra per il Medioriente* ha realizzato il **calendario** che riporta le festività ebraiche cristiane e islamiche: è un'occasione per conoscere i momenti in cui i popoli si accostano a Dio.

Il calendario è a offerta a partire da 3 euro. Chi lo volesse lo può richiedere ai referenti via telefono, posta o e-mail

DA BETLEMME

Tra le tante comunità religiose che vivono a Betlemme c'è anche la fraternità delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria. La sua superiora, suor Telesfora Pavlou, è stata intervistata da don Paolo Pessina sulla rivista La Terra Santa della custodia francescana di Terra Santa (il numero maggio-giugno del 2002). Suor Telesfora è originaria di Cipro ed è entrata nella vita religiosa in Palestina. «Dopo essermi lasciata trarre – come dice lei stessa – con vincoli d'amore e di bontà da Gesù di Nazaret, vero uomo, ho seguito le sue orme, i suoi passi proprio nella sua terra... Qui in Terra Santa mi sono lasciata sposare da Lui secondo la spiritualità e il carisma delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria». Convivono in lei, parte per nascita parte per adozione, diverse culture: la latina, la greca, la palestinese, l'ebraica. Riportiamo alcuni passi della sua intervista, che ci sono sembrati particolarmente significativi.

Cosa vuol dire essere religiosa, quindi non sposata, in una terra dove le due culture dominanti

disprezzano questo modo di vivere?

Il fatto di essere religiosa in una terra dove il matrimonio è l'unica via per una ragazza e dove la verginità è vista con disprezzo, come un castigo di Dio, non m'impedisce affatto di vivere pienamente la mia verginità fisica in senso spiritualità e sponsale. Lei mi dice: «essere religiosa e quindi non sposata...». Sono convinta del contrario, vale a dire mi sento autenticamente sposata, non secondo la mentalità di questo mondo, s'intende, bensì secondo quella di Dio.

Essere vergini significa essere cariche, anzi stracariche di amore e di tenerezza per ogni uomo e non per un uomo soltanto. Infatti questo amore verginale, spingendomi alla totale apertura verso Dio, mi porta ad accoglierlo nel volto di ogni fratello e sorella di qualsiasi credo religioso o culturale. E questa accoglienza diventa per loro un segno profetico, un richiamo, e credo che spesso provino anche un po' d'invidia per questa nostra libertà interiore; almeno così mi risulta dai miei colloqui con le giovani e le donne adulte del posto. Esse

notano la differenza e a parte la solita domanda – «Ma proprio non hai un marito, dei figli, ecc.?» – in realtà apprezzano la mia forma di vita, perché percepiscono in essa la gioia dell'appartenenza sponsale a Qualcuno che è molto diverso e che loro non riescono a identificare.

Le religiose presenti in Terra Santa sono un "esercito". Pensate di contare qualcosa nella Chiesa e nella società o siete mal tollerate?

La chiesa in Terra Santa è veramente ricca di questo esercito di Suore, di donne consacrate... Penso che come a Roma, così in Terra Santa ogni Istituto voglia avere una sua presenza. Noi siamo qui dal 1885 e penso che in genere sia la Chiesa che la società ci apprezzano. Per tanti anni le suore sono state le uniche a educare, anche culturalmente, le ragazze, a promuovere la dignità e i diritti della donna, dei ragazzi, dei giovani, dei malati, degli emarginati, ecc.

Penso che se per ipotesi si togliesse o venisse a mancare la presenza femminile consacrata in Terra Santa, questa perderebbe molto nella sua essenza e nella sua santità. Veramente le religiose rispecchiano nel loro vivere semplice e umile la santità della prima donna consacrata, la Vergine Maria. La chiesa a Gerusalemme

nasce contemporaneamente alla vita consacrata, perché Maria è la madre della chiesa, ma anche il membro più eminente della Chiesa, consacrata verginalmente e sponsalmente a Dio grazie al suo *fiat* intelligente e dinamico. Cristo Gesù, il consacrato per eccellenza perché unto dallo Spirito Santo, è il capo e lo sposo della chiesa, e sin dall'inizio della sua missione è stato seguito da donne che hanno dedicato la loro vita al suo servizio e a quello degli apostoli. Così anche oggi le consacrate sono al servizio di Cristo, ma anche a quello dei successori degli apostoli nella Chiesa a favore di tutto il genere umano. Una presenza multicarismatica, variopinta, molto efficace non solo per la preparazione professionale, ma anche perché contrassegnata dalle virtù evangeliche, dal silenzio e dall'offerta sacrificali....

Oggi si parla tanto di nuova evangelizzazione. Da dove secondo lei occorre ripartire: da Gerusalemme o da Roma?

La nuova evangelizzazione che vuole essere veramente tale credo che debba partire, come alle origini, non tanto dalla Chiesa di Roma, ma dalla Chiesa Madre di Gerusalemme che, realizzata pienamente in Maria SS.ma ritta sotto la croce di Gesù, fino ai

nostri giorni piange senza soccombere i tanti suoi figli che patiscono violenza per il Regno di Dio. Questa Chiesa Madre, appunto perché Madre, non può non essere in comunione con tutte le Chiese Figlie, in modo particolare con la Chiesa di Roma, la Figlia prediletta per la manifestazione secolare del suo amore fedele e spesso eroicamente sacrificale, sull'esempio del martirio dei corifei degli apostoli, i santi Pietro e Paolo.

So che la sua comunità ha vissuto momenti difficili a causa dello scontro tra Palestinesi ed Ebrei: che idea si è fatta della situazione e quale futuro prevede per questa terra?

La mia fraternità, situata a Betlemme nel quartiere del campo dei profughi palestinesi che ha preso il nome proprio dal nostro convento (Aida), si trova in un luogo estremamente strategico, perché si trova tra la tomba di Rachele, Ghilo, Beit Giala e Betlemme. In poco più di un anno di instabilità politica, economica, sociale, ma anche d'insicurezza per la propria vita, le sorelle della mia fraternità, di cui sono la responsabile, sono state veramente esemplari e fedeli all'insegnamento del nostro Padre san Francesco e della nostra fondatrice, la beata

Caterina Troiani: predicare, fare apostolato non tanto con le parole, quanto con la vita e con il silenzio. In più di un anno di sparatorie, di bombardamenti, e nel quale abbiamo subito ben due occupazioni militari, abbiamo imparato a vivere la perfetta letizia in modo ancora più concreto... Sono sempre più convinta che l'uomo, se si allontana da Dio, creatore e amante della vita, si orienta automaticamente verso la cultura della distruzione e della morte. Ad esempio, i danni causati nel mio convento dai militanti di ambo le parti ammontano a circa centomila dollari americani. In un batter d'occhi si distrugge quello che è costato anni di lavoro e di sacrificio; ma quello che è ancora peggio è che, disprezzando la vita, la si calpesta nella sua dignità e nei suoi diritti fondamentali fino ad annientarla del tutto. Ma pur sapendo che in questa e per questa terra si combatte da sempre, credo, contro ogni speranza – sull'esempio del padre Abramo, padre comune nella fede per le tre religioni monoteistiche – che in un giorno non lontano avrà finalmente inizio un'era di pace e di giustizia per entrambi i popoli. Certo ci vorrà l'impegno di tutti, in particolare dei governi, sia di quelli locali, che di quelli esteri.

TESTIMONIANZE DA UN'ESTATE IN TURCHIA

La scorsa estate abbiamo chiesto al nostro "don" di condurci in pellegrinaggio in Turchia, per conoscere più da vicino le realtà che abbiamo imparato a sentire familiari grazie alla "Finestra per il Medio Oriente". È stata una esperienza che ci ha lasciati impressionati, innanzitutto per due aspetti: da una parte, per la ricchezza spirituale e l'autenticità di sentimenti che quelle terre hanno da offrire alla nostra cristianità, che a volte rischia di perdere contatto con la sua linfa vitale; dall'altra per la estrema povertà di persone, di mezzi, di risorse (unite a una grande ricchezza spirituale) delle microscopiche comunità cristiane che animano quelle terre. Gli articoli di questo e del prossimo numero sono una testimonianza che noi pellegrini estivi riportiamo, insieme alla nostra risonanza personale, di quello che abbiamo "udito, visto e vissuto" in quei quindici giorni in cui abbiamo sentito lo sguardo di Gesù particolarmente vicino.

Il viaggio ha toccato molte città del nord della Turchia, dell'est e del sud per poi concludersi a Istanbul. È stato un viaggio fatto più di testimonianze di "persone" e di "esperienze", di incontri con le piccole "comunità cristiane locali" che non un pellegrinaggio ai "luoghi" cristiani della Turchia. Durante il viaggio abbiamo conosciuto persone

che ci sono rimaste nel cuore per la difficoltà che a volte si trovano a vivere, e allo stesso tempo persone che ci hanno dato grandi esempi di fede salda e di come questa possa diventare lo strumento per affrontare ogni difficoltà con serenità e speranza.

Speranza, è proprio questa la parola chiave che forse può legare tra loro tutte le testimonianze che abbiamo ricevuto in Turchia. La speranza fievole di chi vive un po' nel timore, la speranza di chi preferirebbe lasciare la Turchia per terre dove ritiene più facile vivere la fede cristiana, la speranza di chi invece proprio con la propria fede crede fermamente di poter migliorare le cose, almeno nel proprio vicinato o nella piccola cerchia delle proprie conoscenze. La speranza che un dialogo davvero costruttivo tra cristiani e islamici possa crescere e svilupparsi, basandosi innanzitutto sulla conoscenza e sul rispetto reciproco.

La prima delle città che abbiamo visitato, al Nord, è anche quella dove abbiamo ricevuto le testimonianze più sofferte. Eravamo ospiti di un anziano prete europeo, che ha imparato a conoscere la realtà turca sin dalla sua terra d'origine, essendo stato per molti anni responsabile di un centro di accoglienza per immigrati turchi, molto presenti nella sua diocesi di origine. Ama sinceramente e dal profondo del cuore questa terra, questa nazione, questa gente. Quando, ancora in Europa,

ha ricevuto otto anni or sono la telefonata del vescovo turco che lo invitava ad occuparsi più da vicino dei cristiani di questa terra, prendendo in mano prima una parrocchia e poi un'altra, si è sentito incapace e inadatto a quella responsabilità imprevista. Subito dopo, riflettendo, ha capito che forse proprio lui, che già conosceva quelle persone per essere stato loro vicino come immigrati nella sua terra, era la persona più adatta per quella chiamata e così si è imbarcato in questa vera e propria avventura. Non senza difficoltà e ostacoli, se pensiamo che è stato perfino pubblicamente calunniato da una televisione privata locale e, dopo il peso di un lungo processo è stato del tutto scagionato dal tribunale di stato. Ora si sente stimato e amato da tutti e con altrettanta stima e amore continua a vivere in questa città del Nord, con rapporti ottimi con tutte le autorità civili e religiose della città. Nel salutarlo, alla fine della permanenza con lui, cantiamo: "Andate per le strade in tutto il mondo". Mai le parole di un canto ci sono sembrate più adatte alla situazione.

La comunità di questa città del Nord è microscopica, costituita in prevalenza da alcune coppie che abbiamo la grazia di incontrare. La prima è una coppia di anziani coniugi, di cui ci è rimasto impresso un certo timore nel vivere una fede diversa da quella di gran lunga predominante. Hanno scoperto la fede cristiana per puro caso, nella loro giovinezza, e per il solo fatto di voler migliorare l'inglese

(nel posto dove lavoravano infatti erano celebrate funzioni cristiane in lingua inglese). A poco a poco la fede cristiana si è radicata in loro a tal punto da renderli capaci di sopportare la paura di essere giudicati, soprattutto nel momento in cui il loro prete subiva un processo. Si sentono profondamente turchi e profondamente cristiani nello stesso tempo. «Oramai siamo anziani e le cose sono abbastanza cambiate. Inoltre, data la nostra età, avremmo poco da perdere ora, e questo ci rende più tranquilli», dice il marito al momento di salutarci.

Il giorno dopo, ecco la testimonianza forse più toccante dell'intero viaggio. Abbiamo ospiti a pranzo una coppia di giovani sposi, un matrimonio "misto" tra una cristiana e un musulmano che liberamente ha scelto di mettersi in cammino di fede, il cui bambino sarà battezzato di lì a pochi giorni. Ci raccontano la storia della loro esperienza di matrimonio, con tutte le difficoltà del giovane marito nei confronti della sua famiglia d'origine (tutti musulmani osservanti). Ci raccontano senza riserve ma con grande dignità delle difficoltà economiche che affrontano quotidianamente, essendo praticamente entrambi senza lavoro. Ci parlano di inverni trascorsi rischiando di morire di freddo senza che i parenti più prossimi li abbiano aiutati e di prospettive non rosee nel rimanere in Turchia. Ci descrivono una realtà di emarginazione, non pubblica e ufficiale, ma pratica da parte di certa gente, a partire dalla famiglia di origine, nei confronti di chi sceglie il

Cristianesimo. Ma ci dicono anche che è stato proprio il kaimakan (un'autorità amministrativa pubblica locale), ad aiutarli economicamente sia per il mantenimento della famiglia che per la conclusione degli studi di lui. Da qui la prospettiva di cercare lavoro altrove... Alcuni di noi non sono d'accordo e spiegano che c'è bisogno proprio di persone coraggiose, disposte ad amare questa terra e a rimanervi con la fiducia e la forza riposte nel Signore, nonostante tutte le difficoltà, per promuovere tra musulmani e cristiani una conoscenza e una stima reciproca e aprire vie di dialogo nel rispetto e nella pace. Sinceramente, in quel momento ci rendiamo conto per la prima volta di cosa significhi quello di cui parliamo da tanto tempo nella "*Finestra per il Medio Oriente*" e cioè che Dio ci chiama ad essere "*Finestra*". Oltre alla vocazione cristiana che il Signore ha dato a questa coppia di giovani sposi, vediamo una seconda vocazione per loro, ancora più fruttifera e difficile della prima, e cioè testimoniare la propria appartenenza a Gesù Cristo rimanendo sul posto, piuttosto che cercare altrove una soluzione ai propri problemi, facendo da "ponte" e da "finestra" tra realtà diverse. Ma se questa coppia di giovani ragazzi, nostri coetanei, possa avere la forza di sostenere tutto questo, proprio non siamo in grado in quel momento di dirlo. Che il Signore li accompagni, in tutti i momenti della loro vita, e dovunque si sentano di vivere. E che dia a noi lo stesso coraggio che chiediamo a loro.

La terza coppia presente in parrocchia fa crescere nei nostri cuori la luce e la speranza. È una coppia di sposi immigrati in Turchia, che ha collaborato fattivamente da tanti anni alla ristrutturazione delle chiese di alcune città. Nei loro occhi, nelle loro mani e nelle loro parole riscontriamo la forza della fede, che rende gioioso ogni accadimento anche negativo, e che li porta sempre a terminare la giornata con un "Grazie, Signore!". Davvero questa coppia ci sembra una benedizione per tutta la piccola chiesa Turca.

Riflettendo poi insieme, ci rendiamo conto che le prime due coppie si conoscono poco tra loro, forse anche per la diversità di età e di cammino alle spalle. È un aspetto in cui debbono crescere, accanto ad altri elementi di grande ricchezza e luminosità. Ma forse proprio la situazione rende più difficile una frequentazione serena della parrocchia e spinge ciascuno a un rapporto più personale verso la fede dimenticando quell'altra forza che Dio ci ha dato e che è la comunità stessa.

Ci prepariamo ad affrontare il viaggio a qualche centinaio di chilometri verso Est, serbandolo nel nostro cuore tutte queste impressioni e testimonianze, che forse sono pienamente comprensibili solo se ricevute "in loco".

Giuseppe C. e Guido F.

(continua nel prossimo numero)

DAL LIBANO A CIPRO. UNA FAMIGLIA IN MISSIONE

Questo articolo è la testimonianza di don Yoachim, sacerdote libanese di rito maronita, che alcuni di noi hanno conosciuto durante i suoi soggiorni italiani per motivi di studio, e che è ora in missione a Cipro con la sua famiglia

1. Il nostro matrimonio fonte di grazia

Il 12 giugno 1990, Youakim e Hoda coronarono il loro sogno d'amore, ricevendo il sacramento del matrimonio e impegnandosi a rimanere fedeli l'uno all'altro fino alla morte. Certi di quello che il Signore aveva loro promesso e cioè che la mèta e l'arrivo della loro barca erano sicuri, ma che il viaggio sarebbe stato in mezzo alle tempeste di un mare mosso e agitato.

Questa è la loro testimonianza: come coppia cristiana, abbiamo capito la nostra *identità cristiana* attraverso la grazia del sacramento, che è stata per noi una forza, una fonte di gioia, una speranza per andare avanti; cose queste che ci hanno impegnati a testimoniare ed annunciare l'amore di Dio, in quanto abbiamo direttamente sperimentato che il nostro amore umano è una *rappresentazione dell'amore di Cristo*.

Abbiamo iniziato il nostro vivere quotidiano all'insegna della Fedeltà fino all'estremo attraverso l'Unità e

la Fecondità. Abbiamo cercato di approfondire questa unità nella vita di tutti i giorni. Ma questo non è stato sempre facile. Ci sono stati dei momenti di tensione, di scoraggiamento, in cui sembrava che la mèta fosse proprio irraggiungibile. Ma con l'aiuto di Dio, quando ci impegnavamo, raggiungevamo lo stato di essere uniti; lo ringraziamo sempre per tutte le difficoltà che ci ha fatto vivere, in quanto ci fanno lottare e, quindi, andare avanti insieme.

Un'aiuto indispensabile per attuare questa unità è la preghiera: è Dio che aiuta, che guida, che pilota la nostra vita di sposi. Intesa così, la preghiera diventa il grande segreto della nostra unità.

Fin dall'inizio, siamo stati interiormente convinti che la procreazione è un servizio alla vita, parte sostanziale dell'amore coniugale; amore che diventa condizione per esistere, per crescere, per riprodursi, per accettare il piano di Dio di essere strumenti di nuova vita.

Ma l'attesa è stata lunga; finché il Signore, dopo nove anni di matrimonio, e con l'intercessione di Padre Pio, ci ha dato la grazia del nostro primo figlio: Mattia – *il nome significa "dono di Dio"* –, nato in Libano il 19 Ottobre 1999. Una fecondità rivissuta con la nascita del nostro secondo figlio: Daniel, nato a

Cipro il 3 Settembre 2001. Due benedizioni di Dio! Essi ci hanno fatto capire il senso reale della generazione dei figli, che è una partecipazione all'amore di Dio Padre e Creatore, partecipazione che si compie nell'educazione dei figli.

Tenuto conto del nostro essere genitori, pensiamo che noi dobbiamo trasmettere ai figli un modello di vita, di quello che siamo e del nostro amore che ogni giorno viviamo. Perché, in quanto figli di Dio affidati a noi, essi hanno il diritto di crescere come persone libere, diventando uomini veri.

2. La nostra missione nella Chiesa.

Tra i suoi scopi fondamentali, la famiglia cristiana si deve porre il compito ecclesiale di edificare il regno di Dio nella storia, mediante la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

Noi, come famiglia cristiana, ci siamo sentiti chiamati ad impegnarci e a prepararci alla pastorale familiare della Chiesa, assumendoci il compito di poter contribuire nel nostro piccolo ad attivare tale pastorale.

In quanto componenti della Chiesa Maronita di Rito Orientale, le cui tradizioni permettono ad un uomo sposato di essere ordinato sacerdote, la nostra famiglia è stata chiamata ad un nuovo compito ecclesiale, tramite l'ordinazione sacerdotale di Youakim, avvenuta l'11 settembre 1993; egli, essendosi predisposto ad ottenere i voti sacerdotali, ha dovuto sottostare ad una preparazione adeguata sia

prima che durante il matrimonio.

Nel camminare insieme della nostra famiglia unita, abbiamo potuto sperimentare come, contemporaneamente, il sacerdozio alimenta e sostiene il matrimonio, e come il matrimonio alimenta e sostiene il sacerdozio; due sacramenti estremamente vitali che manifestano e rivelano in pieno l'Amore Incarnato di Dio. Il sacerdote attualizza, nel servizio dei sacramenti, la Salvezza realizzata da Cristo, e gli sposi, nel loro amore coniugale, concretizzano la donazione continua di Cristo.

Dopo sette anni di ministero sacerdotale in due parrocchie nella Diocesi Maronita di Jounieh, un impegno nella Commissione Diocesana per la Famiglia e nella Commissione Episcopale per la Famiglia in Libano, ci venne presentata una nuova proposta (e, comunque, non da soli, ma con il nostro primo figlio e con il secondo bambino in arrivo). Si trattava di una nuova missione della nostra Chiesa Maronita, nella Diocesi di Cipro dove mancano le vocazioni sacerdotali, per servire nella Parrocchia di San Charbel a Limassol.

La richiesta rivestiva carattere di urgenza, in quanto il bisogno era assai serio. Le difficoltà non mancavano certamente ed il problema ci travagliava profondamente. Bisognava abbandonare tutti i nostri impegni parrocchiali, diocesani e nazionali; distaccarci completamente da parenti, familiari e amici; lasciare tutto per guardare solo avanti. Dopo

preghiere, consulenze spirituali e riflessioni, abbiamo dato la nostra disponibilità per un servizio di tre anni.

Eccoci dunque, come famiglia, il 2 febbraio 2001, festa della presentazione di Gesù al tempio, che prendiamo il largo per la nostra nuova missione, fuori della nostra patria. Gli ostacoli non mancano; si tratta di una nuova realtà, di nuove abitudini, di una nuova mentalità ed un nuovo ambiente al quale bisogna adattarsi.

Cipro, terra d'incontro di molte culture e di antiche civiltà che hanno abitato l'isola sin dai tempi più remoti [1], si trova dal 1974 divisa in due parti, una parte greca, un'altra turca [2]. Dopo la guerra e lo sbarco dei turchi nel nord dell'isola, tanti abitanti cristiani, tra di loro gli abitanti di quattro villaggi maroniti, si sono rifugiati nella parte cipriota greca, a

maggioranza ortodossa, a Nicosia, Limassol, Larnaca, Paphos e altre zone, e sono pochissimi quelli che sono rimasti nella parte occupata.

I componenti della parrocchia di San Charbel a Limassol provengono dai villaggi maroniti occupati dai turchi; poi ci sono altri maroniti libanesi fuggiti a causa della guerra in Libano, che poi sono rimasti sia per lavoro, sia per motivi familiari o per altro. La lingua ufficiale dell'isola è il greco, ma per comunicare con la gente usiamo la lingua inglese, un po' di francese o di italiano. Per le celebrazioni liturgiche si usano, con l'aramaico, l'arabo, il greco e anche l'inglese.

Come zona geografica, la comunità parrocchiale si trova sparsa nelle diverse parti di Limassol, non essendoci particolari agglomerati di persone intorno alla chiesa della

[1] Cipro, un paese cerniera tra Oriente ed Occidente, dove la storia è veramente ad ogni angolo con la sua presenza senza tempo. I primi insediamenti documentabili nella zona risalgono a 10.000 anni fa. Per la posizione strategica a est del Mediterraneo, la bellezza del territorio e il clima favorevole, Cipro comincia presto ad attrarre l'attenzione dei popoli navigatori e sull'isola si avvicendarono nei tempi antichi Ateniesi, Persiani, Egizi, Alessandro Magno e i Romani, gli Arabi, i Crociati, i Veneziani nel 1489, gli Ottomani dal 1571, la Gran Bretagna dal 1878. L'indipendenza venne raggiunta il 16 agosto 1960 dopo una lotta armata di quattro anni contro gli inglesi da parte dell'EOKA, il movimento di liberazione cipriota. Il suo leader politico, l'arcivescovo Makarios, capo della chiesa ortodossa, venne richiamato dall'esilio ed eletto presidente di una Nazione che cercò di darsi un assetto politico tale da conciliare le esigenze delle comunità turche e greche, ma nel 1974 venne deposto da un colpo di stato militare. Cinque giorni dopo le truppe turche sbarcavano sulla costa settentrionale.

[2] L'isola rimase divisa sotto il controllo delle forze ONU e nel novembre 1983 venne proclamata la Repubblica Turca di Cipro del Nord, riconosciuta però solo dalla Turchia e da altri stati minori. Per il resto della comunità internazionale, l'unico governo legittimo è quello greco-cipriota che ha sede a Nicosia, guidato attualmente dal presidente Glafkos Clerides, impegnato a normalizzare le relazioni con la Repubblica Turca del Nord nel segno di una riunificazione dell'isola.

parrocchia. Soprattutto bisogna tenere presente che i maroniti sono una minoranza, sparsa in una realtà eterogenea a maggioranza ortodossa, con la quale convivono da anni, per cui sono stati costretti a prendere tradizioni, abitudini e usanze diverse.

La gente è molto buona e credente, ma la maggioranza è praticante solo per tradizione; ed ha paura di cambiare anche delle cose semplici nella liturgia, come imparare dei nuovi canti; per essi è come cambiare tutta la loro tradizione. Ci viene da chiederci se è vero culto a Gesù oppure solo alla tradizione, il loro scopo nelle celebrazioni.

Tenuto conto della situazione generale della parrocchia, abbiamo potuto constatare l'importanza di una catechesi non solo dei fanciulli, ma anche dei genitori, cercando di promuovere una catechesi per adulti, con veglie evangeliche tenute nelle abitazioni. Pensiamo di costituire dei gruppi di famiglia omogenei, di arricchire la celebrazione della messa domenicale e di tutte le feste religiose e di invitare i giovani per una messa speciale in lingua inglese, cercando di riunire dei giovani in un gruppo.

È una realtà molto diversa dalla nostra, pensiamo a quella libanese, cosa che ci fa scoraggiare a volte, vedendo la situazione di fede dal punto di vista pratico e culturale; a quel punto ci chiediamo, *ma chi ce l'ha fatto fare, ci vorrà un secolo per concludere qualcosa!*

Quando diciamo così, è perché

pensiamo solo alle nostre forze e dimentichiamo che è il Signore che lavora per primo, è lui che cambia, che fa vincere, che unisce...

A lui pregavamo e preghiamo sempre fin dal primo giorno del nostro matrimonio, in questo modo:

"Signore, rimettiamo a te con fiducia il domani che ci preoccupa tanto.

Sappiamo che il domani avrà le sue pene, ma sappiamo pure che domani e sempre conserveremo il Tuo AMORE."

L'unico vero progetto da realizzare è quello di formare una **comunità**.

Quando? Non importa. Il tempo non conta per il Signore. I calcoli non gli piacciono. Non chiede la quantità, ma la qualità nel lavoro.

Qualità che è preghiera, abbandono, fiducia, perdono, semplicità...

Signore Gesù, Tu che, nell'unione con il Padre e con lo Spirito,

Hai creato la prima Comunità di Vita e di Amore,

Benedici questa comunità maronita di Cipro e soprattutto di Limassol,

perché si unisca di più, si ami di più e si perdoni di più. Amen.

Don Youakim,
Hoda, Mattia e Daniel
CHIHANE

APPUNTI DI STORIA: IRAQ

Prima di scrivere qualche appunto sulla storia dell'Iraq è bene ricordare che sotto il nome di "Storia" si riconducono quelle attività che sono riferibili all'uomo e che possono essere documentate: ebbene possiamo dire che la "Storia" inizia in queste terre in quanto la scrittura dei Sumeri, coeva a quella degli antichi Egizi, è la più antica che l'umanità conosca.

Dunque i Sumeri: conseguenza di quanto sopra, furono i primi abitanti noti della regione irachena e di loro non sappiamo moltissimo, oltre al fatto che politicamente erano organizzati in città-stato. Sappiamo però con certezza che, conquistate queste terre da popoli semiti, si fusero con questi dando vita ad una nuova civiltà che sopravvisse, sotto varie dinastie, fino al VI sec. A.C. quando la regione fu invasa dai Persiani, i quali, anch'essi sotto varie dinastie, la tennero per un millennio. Il Cristianesimo vi penetrò presto, con la Chiesa locale (Caldèa, tutt'oggi esistente) che sviluppò una propria liturgia in lingua aramaica (la lingua semita parlata da Gesù) e culturalmente vicina alla chiesa bizantina. Nel V sec. i Caldei aderirono al nestorianesimo e solo nel XVI sec. rientrarono nel cattolicesimo (Nestorio, già Patriarca di Costantinopoli, fu l'artefice di una delle varie eresie dell'epoca basate

su diverse interpretazioni della doppia natura, umana e divina, in Cristo). Oggi i Caldei costituiscono una delle chiese cattoliche "orientali", con un proprio rito non latino.

Tornando all'Iraq, la dominazione persiana durò fino alla conquista araba (sotto la dinastia degli Omayyadi) avvenuta nel VII sec. D.C. L'Iraq moderno nacque dunque in quel periodo.

Dopo il breve califfato degli Omayyadi, nell'VIII sec. salirono al trono gli Abbasidi che fondarono Bagdad e ne fecero la capitale del loro Impero. Fu questo il periodo più prospero della storia irachena, con la capitale che diventa il centro della civiltà islamica e lo resterà per vari secoli. Infatti, pur tra alterne vicende e lotte intestine, il califfato degli Abbasidi durò ininterrottamente fino alla metà del XIII sec. quando fu travolto dai Mongoli dell'Orda d'Oro. Ritiratasi la spettacolare ma breve onda mongola, l'Iraq fu diviso in vari principati e conteso tra Mongoli, Persiani ed i potenti Turchi Ottomani che, nel XVI sec., se lo annesero definitivamente. Come tutti gli altri stati arabi facenti parte dell'Impero Ottomano, l'Iraq conobbe un periodo di forte decadenza sotto il dominio turco e, nel XIX sec., vide la nascita del nazionalismo panarabo. Comunque rimase sotto il dominio turco fino alla fine dell'Impero Ottomano, crollato



con la Prima Guerra Mondiale alla quale aveva preso parte al fianco della Germania e dell'Austria-Ungheria.

Liberatosi dal giogo turco, l'Iraq divenne un regno retto da un ramo della dinastia hashemita (un altro ramo della stessa dinastia regge tutt'oggi la Giordania) ma la Società delle Nazioni lo riconobbe sotto il "mandato" britannico. Una decina di anni dopo, cessò formalmente il mandato ma l'Inghilterra continuò ad esercitare una forte influenza sul regno. Il periodo tra le due guerre mondiali fu comunque un periodo di progresso per il popolo iracheno.

La Seconda Guerra Mondiale toccò anche l'Iraq che, in funzione anti-inglese, si alleò con la Germania e l'Italia e finì nuovamente occupato dall'Inghilterra.

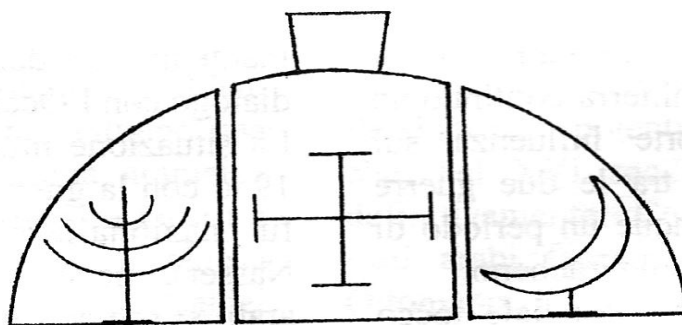
Finita la guerra, l'Iraq conquistò finalmente una sua piena sovranità: aderì alla Lega Araba ed entrò a far parte dell'ONU. Come altri stati arabi dell'epoca, l'Iraq tentò una qualche forma di unione con alcuni di essi (Giordania, Siria ed Egitto) ma tutti i tentativi fallirono per questioni di rivalità. Comunque la dinastia al potere fece dell'Iraq uno stato "moderato", propenso al mantenimento della pace ed aperto al dialogo con l'Occidente.

La situazione mutò radicalmente nel 1956 con la guerra di Suez (il canale fu nazionalizzato dall'Egitto di Nasser), nella quale tutti gli stati arabi si schierarono contro l'alleanza di Francia-Inghilterra-Israele e, in definitiva, in tutta la regione montò forte un sentimento anti-occidentale. Per Re Faisal II fu un duro colpo,

avendo egli basato la sua politica estera proprio su una buona relazione con l'Occidente. Inutile fu l'effimera unione con la Giordania nella "Federazione Araba" (poco dopo che Egitto e Siria ebbero fatto lo stesso, dando vita alla Repubblica Araba Unita) del 1958: pochi mesi dopo un colpo di stato rovesciò il governo ed a capo del nuovo governo repubblicano giunse il Generale Qasim. Di questi anni sono le prime sollevazioni armate curde al nord del paese (l'Iraq, come l'Iran e soprattutto la Turchia, ospita al suo interno una forte minoranza curda). Pur continuando negli anni successivi continui colpi di stato, l'Iraq si pose nel cosiddetto "fronte della fermezza" anti-israeliano e, nel 1967, pur non partecipando attivamente alle ostilità, dichiarò guerra ad Israele a fianco degli altri stati arabi. Nel 1978 salì al potere Saddam

Hussein, capo del partito Baath (socialista panarabo) e per tutti gli anni '80 l'Iraq rimase impegnato in una logorante guerra contro l'Iran per la conquista di una provincia iraniana di frontiera (ricca di petrolio). Firmata la pace con l'Iran (che conservò la provincia contesa), nel 1990 l'Iraq invase il confinante emirato del Kuwait, piccolo ma ricchissimo di giacimenti petroliferi. Rifiutatosi di accettare la risoluzione dell'ONU che prevedeva l'immediato ed incondizionato ritiro dal Kuwait, l'Iraq fu teatro di violente operazioni belliche, che durarono per mesi e che misero in ginocchio l'intero paese. Terminato il conflitto, l'Iraq fu sottoposto ad un pesante embargo commerciale (che dura tutt'ora) e che ha fatto ancor più precipitare le condizioni di vita del popolo iracheno.

Giuseppe Ferrante



I "SANTI"

I SANTI DELL'EBRAISMO

RABBI JAHIEL MICHAL DI
ZLOCZOW (m. 1786)

Dai *Racconti dei chassidim* di
Martin Buber

Figura ancora poco conosciuta e difficile a conoscere. Seguì prima il Baalshem e, dopo la morte di questo, il grande Maggid. Veniva da una famiglia di quei "chassidim" ascetico-mistici, e – per quanto accettasse pienamente e elaborasse la dottrina chassidica – non si liberò mai dall'ascetismo. Uno "zeddik" contemporaneo lo chiamava "anima dell'anima". Ancora giovane Michal diventò un grande e severo predicatore, come lo era suo padre e girò predicando di città in città, intimidendo e affascinando. Ma sempre con le sue prediche fece rilevare che per primo voleva correggere se stesso.

A se stesso

In una predica che Rabbi Michal tenne un giorno davanti a una grande adunanza, disse: «Bisogna ascoltare le mie parole». E aggiunse subito: «Io non dico: "Ascoltate le mie parole"; io dico "Bisogna ascoltare le mie parole" e intendo anche me. Anche io devo ascoltare

le mie parole».

Milena

I SANTI DEL CRISTIANESIMO

GENNAIO

1 gennaio: Oggi la Chiesa d'Oriente celebra la memoria di
SAN BASILIO IL GRANDE
Arcivescovo di Cesarea di
Cappadocia (330 – 379)

Basilio nacque a Cesarea di Cappadocia in una famiglia di santi. Santa sua sorella maggiore Macrina, che abbiamo ricordato il 19 luglio, santa la nonna, santa la madre, santi due fratelli, Pietro e Gregorio, il più giovane della famiglia, che lo stesso Basilio consacrò vescovo di Nissa e perciò è ricordato come Gregorio Nisseno. Da notare che san Basilio è ricordato due volte nel mese di gennaio, infatti la sua memoria ricorre anche il 30 gennaio assieme a quella di san Gregorio di Nazianzo, che fu dapprima compagno di studi di Basilio e sempre suo grandissimo amico, e a san Giovanni Crisostomo, arcivescovo di Costantinopoli (307 – 407). I tre santi Basilio, Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo, hanno il privilegio di una memoria comune, aggiunta a quella

memoria comune, aggiunta a quella personale, perché sono considerati i “maestri dell’ecumene”, cioè maestri e padri delle Chiese, di tutte le Chiese in grado superlativo. Sono stati vescovi, dottori, teologi, padri, hanno illuminato le Chiese con il loro magistero, hanno generato la fede di generazioni e generazioni di cristiani di ogni appartenenza particolare; perciò meritano il titolo loro attribuito. San Basilio è stato vescovo, anzi arcivescovo; ma è stato anche monaco e padre di monaci. Tuttavia, forse anche per il benefico influsso della sua meravigliosa famiglia, o meglio per una visione teologica più magnanima e sicura, ha sottolineato soprattutto il valore primo e indistruttibile del battesimo che fa di tutti i cristiani dei “fratelli” e delle “sorelle”, tutti chiamati alla pienezza della vita in Cristo sotto la mozione dello Spirito Santo, perciò per i suoi discepoli non usa il termine “monaco”, ma il termine “fratello”. I monaci sono soltanto dei fratelli, o delle sorelle, che nella Chiesa camminano verso la Patria eterna assieme ad altri fratelli e sorelle battezzati che hanno ricevuto una diversa chiamata. Per chi desiderasse approfondire il magistero di questi grandi Padri e maestri le loro opere sono disponibili in molte edizioni italiane.

FEBBRAIO

2 febbraio: dalla liturgia bizantina
FESTA DELL’YPAPANTI DEL
SIGNORE DIO E SALVATORE
NOSTRO GESÙ CRISTO

«Di, dunque, Simeone, chi porti tra le braccia nel tempio per esultare così? A chi gridi e acclami?

Ora sono stato liberato, perché ho visto il mio Salvatore. Questi è Colui che è stato partorito dalla Vergine, è il Verbo, Dio da Dio, Colui che per noi si è incarnato e ha salvato l’uomo. Adoriamolo!»

«Accogli, Simeone, Colui che Mosè vide in precedenza nella caligine, quando gli dava la Legge sul Sinai, e che ora, divenuto bambino si assoggetta alla Legge. Questi è Colui che ha parlato mediante la Legge, questi è Colui del quale hanno detto i profeti, Colui che si è incarnato per noi e ha salvato l’uomo. Adoriamolo!»

«Venite, andiamo anche noi incontro al Cristo con canti divinamente ispirati e accogliamo Colui in cui Simeone ha visto la salvezza. Questi è Colui che Davide annuncia, Questi è Colui che ha parlato nei Profeti, Lui che si è incarnato per noi e parla nella Legge. Adoriamolo!»

Suor Maria Gallo

I SANTI DELL'ISLAM**YAHYÁ IBN MU 'ÁD AL-RÁZÍ**

Era un Sufi peregrinante proveniente dall'Iran Orientale.

Manifesta un desiderio appassionato per Dio; si presenta a Dio conscio della propria povertà, delle proprie mancanze, del proprio nulla, eppure egli è sostenuto da un'incrollabile fiducia nell'amore e nella misericordia di Dio. Dio stesso, sostiene, colma il vuoto dei meriti umani.

Quindi invita a non insabbiare la propria povertà poiché Dio guarda chi ha il cuore povero e umile per poterci dimorare.

Sono di seguito riportati parti di alcuni suoi scritti.

Dio, mio unico sostegno

Il mio argomento è il mio bisogno di te,
come non gioire dato che ti ho conosciuto.

Dio, mia unica speranza

Mio Signore, mia speranza quanto dolce è l'irrompere della tua ispirazione nel profondo dei cuori.

Quanto dolci sono le segrete conversazioni con te sulle realtà dell'invisibile.

La tua generosità mi ha distratto dal vedere la malvagità delle mie azioni.

Secondo Yahyá Ibn Mu 'Ád Al-

Rází, Dio è il "generoso" che dona senza calcolo.

ABÚ YAZID AL - BISTÁMÍ

Visse prevalentemente in austerità presso il villaggio di AL - BISTÁMÍ da cui prese il nome. ABÚ YAZID AL - BISTÁMÍ si esprime con parole estatiche (proprie dell'estasi): alcuni hanno visto nelle sue espressioni un influsso del buddismo.

Caratteristica della sua contemplazione è l'essere giunto all'annullamento di sé.

Dio previene l'uomo

All'inizio del mio cammino ho sbagliato in diverse cose: ho creduto di essere io a conoscerlo, ad amarlo e cercarlo, quando giunsi alla fine del cammino ho visto che la sua conoscenza aveva preceduto la mia, il suo amore era prima del mio ed egli mi aveva cercato per primo affinché io lo cercassi.

La rinuncia assoluta

Fu domandato ad Abú Yazid Al - Bistámí come fosse giunto a tale grado di ascesi, rispose: per primo ho preso Dio come mio maestro e ho detto «se non ti basta il tuo Signore, nessun altro ti può bastare nei cieli e la sua terra»!

Poi ho occupato la mia lingua a ripetere il suo ricordo e il mio corpo al suo servizio; sono stato per dodici anni il forgiatore di me stesso, per

cinque anni lo specchio del mio cuore.

Ascensione spirituale

Sorvolai la piana della perdita, che è la piana della testimonianza dell'unità di Dio (Tawhîd) continuai a volare per mezzo del non essere nella perdita finché persi in essa "la perdita stessa".

Quando mi fece arrivare alla testimonianza dell'unità mi separai da me stesso e corsi verso il mio Signore.

Quando conobbe la sincerità della mia preghiera e il disperare di me stesso, la prima risposta che egli mi diede fu di farmi dimenticare me stesso completamente e di farmi dimenticare le creature e i regni celesti.

AL - NÚRÍ IL PAZZO DI DIO

ABÚ L - HASAN AL NÚRÍ visse a Bagdad guadagnandosi da vivere lavorando in un mercato.

Fu uno spirito fantasioso e sensibile, poeta e mistico.

Vagabondo per Te

Egli mi ha ridotto ad essere un vagabondo questo è il suo modo di fare.

Tutto ciò, affinché si manifesti quando sparisco, e per farmi sparire quando si manifesta «ora non potrai vedere nulla di ciò che vedrai, a meno che tu non veda me in tutto ciò che vedrai».

Emanuela Torrieri

RACCONTO SEMISERIO DI UN'AVVENTURA VERA

Fiumicino martedì 7 dicembre 2002

VENGO ANCH'IO... NO, TU NO!

Mi presento, son Water, un water da campeggio scelto fra tanti per una missione di volontariato in Turchia nella casa di Urfa. Sono un tipo molto attento ai bisogni degli uomini; quindi, felice di poter prestare aiuto, indossai un bel cartone pesante sopra la scatola, ben stretto con uno spago - e con don Andrea e Milena e Franco - salii sul treno per l'aeroporto, insieme a borse e valigie.

Mi batteva forte il coperchio per l'emozione, io Water, stavo partendo per dare aiuto a gente bisognosa! Quanti problemi avrei risolto! Ma un destino avverso era in agguato. Nere e pesanti le valigie salirono sul nastro trasportatore. «Vengo anch'io!» gridai muto. Ma una voce disse: «No, lui no!» «Ma perché?» «Perché no! È ingombrante!». A nulla valsero le preghiere dei Tre, che mi portarono in giro per trovare una soluzione. «No, lui no, così vestito!» fu la risposta comune.

Mi spogliarono, mettendomi a nudo sotto gli occhi curiosi e stupiti dei passeggeri in transito. I Tre pensarono pure di farmi espatriare smontato a pezzi ma non mi divisero. Mi cercarono un abito nuovo (una valigia per contenermi), ma non c'era della mia misura...

L'ora della partenza giunse e... giunse anche la sentenza di don Andrea, che disse ai due: «Non può venire! Portatelo indietro, vestitelo meglio, sarà per un'altra volta. Risolveremo, per ora, i nostri bisogni in un altro modo!».

Riuscirà Water ad andare in Turchia e svolgere la missione per cui era stato scelto?

Tra tre mesi la prossima puntata...

Milena

Finestra di Preghiera (vedi programma a pagina seguente)

Per chi non può partecipare all'appuntamento che si tiene presso la Cappella di S. Venanzio, ma desidera aprire altre *Finestre di Preghiera* (possibilmente ritrovandosi in due a pregare), riportiamo modalità, intenzioni, schema e traccia:

COME

POSSIBILMENTE IN CHIESA DAVANTI AL TABERNACOLO E ALMENO IN DUE.

IL GIORNO MERCOLEDÌ DALLE 19 ALLE 20 NELLA CAPPELLA DI S.VENANZIO PRESSO LA PARROCCHIA DEI SS. FABIANO E VENANZIO (PIAZZA DI VILLA FIORELLI ROMA) C'È L'ADORAZIONE DI GRUPPO GUIDATA DA DON ANTONIO.

INTENZIONI

- Riconciliazione e dialogo tra ebrei cristiani e musulmani
- Illuminazione piena del volto di Gesù (Figlio di Dio, Salvatore crocifisso e risorto) agli occhi di Israele e dell'Islam
- L'unità delle chiese e nella chiesa.
- La germinazione di una chiesa viva in medio oriente
- Il dono di vocazioni idonee (famiglie, consacrati, sacerdoti)

SCHEMA

Segno della croce e lettura del brano del vangelo. Rileggerlo tenendo presente la frase riassuntiva riportata come titolo del brano (ognuno deve avere in mano il vangelo).

Mezz'ora di adorazione silenziosa portandovi dentro l'atteggiamento suggerito dal vangelo.

Breve ed essenziale condivisione ("mi ha detto qualcosa il Signore, attraverso il brano o la preghiera?").

Presentargli le intenzioni fisse e quelle libere.

Chiedere al Signore la benedizione. Padre nostro. Segno della croce.

Se si è in grado si può fare un canto all'inizio e alla fine.

TRACCIA 2^ PARTE

(Da gennaio a metà giugno)

- 1) Prostrarsi, adorare, offrire (Mt. 2, 9-11)
- 2) Ora posso anche morire (Lc. 2,25-32)
- 3) Servire Dio notte e giorno (Lc. 2,36-38)
- 4) Piangere ai piedi di Gesù (Lc. 7,36-38)
- 5) Gesù piange (Lc. 19,41-44)
- 6) Una domanda importante: "Maestro che devo fare?" 1^ parte (Mc. 10,17-19)
- 7) Una domanda importante: "Maestro che devo fare?" 2^ parte (Mc. 10,20-22)
- 8) "Restare" con Gesù (Gv. 1,35-39)
- 9) Stare sul monte con Gesù (Lc. 8,28-35)
- 10) "Vogliamo vedere Gesù" (Gv. 12,20-28)
- 11) Seguire Gesù da lontano. La paura di avvicinarsi (Lc. 22,54b-62)
- 12) Lo "spettacolo" della croce (Lc. 23,47-49)
- 13) Un cuore che arde (Lc. 24,25-27 e 32)
- 14) Gli occhi che si aprono (Lc.24,28-31)
- 15) Gesù mi prende per mano (Lc. 8,52-55)
- 16) Vicini per ascoltarlo ed essere guariti (Lc. 6,17-19)
- 17) Fai ciò che sai (Lc. 10,25-28)
- 18) Chiedere per avere (Lc.11,9-13)
- 19) C'è, anche se dorme (Mc.4,35-41)
- 20) Raccontare ciò che si vede (Gv. 20,15-18)
- 21) Restare nel cenacolo per essere riempiti di potenza (Lc. 24,45-49)

“FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE”
(piccola realtà di preghiera testimonianza e dialogo)
Programma 2002-2003

Incontri di conoscenza e studio del martedì:
Ore 21 presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme
(Piazza di Santa Croce in Gerusalemme 12 Roma)

MARTEDI 4 FEBBRAIO: “I cristiani della Siria”

MARTEDI 18 MARZO: “I cristiani dell’Iraq”. Al termine cronache trimestrali di Urfa.

MARTEDI 6 MAGGIO: “I cristiani d’Egitto”.

MARTEDI 10 GIUGNO: “Tre anni in Turchia: consuntivo e prospettive” (don Andrea)

Catechesi del mercoledì (“Le finestre di Dio sul mondo”):
Ore 21 presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme
(Piazza di Santa Croce in Gerusalemme 12 Roma)

MERCOLEDÌ 12 MARZO: La finestra di Maria: una donna vestita di sole

MERCOLEDÌ 11 GIUGNO: La finestra dell’Apocalisse: vidi il cielo aperto

Ritiri della domenica (sul profeta Daniele):
Ore 10 – 18 con pranzo al sacco presso il Seminario Romano Maggiore
(Piazza S. Giovanni in Laterano 4 Roma)

16 MARZO: La storia umana e il cammino di Dio (Dan. cap. 4-9)

“I cieli e la terra passeranno ma la mia parola non passerà”

15 GIUGNO: Astuzia umana e Provvidenza di Dio (Dan. cap. 10-14).

“Sarete condotti davanti a re e governatori per causa mia ma non vi preoccupate”.

Finestra di preghiera:
Ore 19 – 20 presso la cappella di S. Venanzio
(parrocchia dei Ss. Fabiano e Venanzio, Piazza di Villa Fiorelli / Via Terni 92)

Ogni mercoledì dal 18 settembre all’11 giugno Adorazione di gruppo guidata da don Antonio.
Vedi dettaglio nella pagina precedente.

Gabriella e Roberto Piccari (“Finestra MO”) Via La Spezia 74, 00182 Roma

Luciano e Paola Cirasiello tel. 067028539

Responsabile giornalino: Giulia Pezone tel. 06 7010928 fax. 06 7010839

e-mail giuliapezone@yahoo.it

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Andrea Santoro SUMEYADANI İRFANİYE SOK.76 PK 78
Ş. URFA (TURKIYE)

(molto importante scrivere chiaro e con tutti i punti e i trattini sopra e sotto le lettere)

Telefoni: numero fisso della “Casa di Abramo” di Urfa 00904142151888,

cell. turco 00905353482843,

cell. italiano 3382597008.

e-mail personale: andrea.santoro@tin.it